Alla vigilia dell'arrivo del presidente USA nella capitale francese

Dura denuncia contro Nixon della RDV e del FNL a Parigi

« La sua politica è più ostinata e più perfida di quella di Johnson nell'intensificazione dell'aggressione » - Oggi « giornata antimperialista » proclamata dagli studenti francesi - Nel Sudvietnam continua la grande offensiva: i guerriglieri attaccano la base di Cu Chi e fanno saltare 12 elicotteri

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

Alla vigilia dell'arrivo del Presidente degli Stati Uniti nella capitale francese, e parallelamente all'offensiva militare del Fronte nazionale di liberazione contro le basi militari americane nel Vietnam del sud, i capi delle delegazioni della Repubblica democratica vietnamita e del FNL alla conferenza di Parigi, hanno lanciato stamattina — nel corso della seduta plenaria della conferenza — una violenta requisitoria contro la politica di Nixon e del partito repubblicano, accusandola di essere « più ostinata e più perfida dell'amministrazione Johnson nell'intensificazione della guerra di aggressione ».

A oltre un mese dall'insediamento di Nixon alla Casa Bianca, il governo di Hanoi e i dirigenti del Fronte hanno constatato che la nuova amministrazione americana, raddoppiando da una parte lo sforzo bellico nel sud e le provocazioni contro il nord, sta sviluppando una politica tesa a sostenere con tutti i mezzi l'attuale « governo fantoccio » e a presentarlo come il solo legittimo rappresentante della popolazione del Vietnam del Sud.

Quanto all'« insolente protesta » americana per la nuova offensiva del Fronte, Tran Buu Kiem ha letto in seduta plenaria una dichiarazione della Commissione per le relazioni internazionali del FNL, sottolineando in particolare il passaggio in cui si afferma che « l'offensiva del Fronte è un atto necessario e del tutto conforme al sacro diritto alla legittima difesa di un popolo vittima di aggressione ».

Dal canto suo il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della Repubblica democratica vietnamita, ha detto duramente a Cabot Lodge che « se gli Stati Uniti non vogliono più essere attaccati debbono porre fine immediatamente alla loro aggressione e ritirare dal Vietnam del Sud, totalmente e senza condizioni, tutte le loro truppe ».

Il fatto è che gli Stati Uniti « si rifiutano di trarre la giusta lezione dalla disfatta subita al tempo dell'amministrazione Johnson » e la loro provocatoria arroganza non può che condurli « verso più amare e più pesanti disfatte ».

In pratica, mentre negli ambienti americani di Parigi trapela, nonostante la cortina di silenzio tesa a Saigon, una grave preoccupazione per le pesanti perdite in uomini e soprattutto in mezzi bellici che gli Stati Uniti stanno subendo nel Vietnam del Sud, l'offensiva diplomatica lanciata dalle due delegazioni vietnamite a Parigi costituisce una ferma risposta alla minaccia che Nixon ha fatto pesare, durante la tappa di Bonn, circa una eventuale « rappresaglia americana » qualora gli attacchi del Fronte continuassero.

Nixon, che vedrà Cabot Lodge e Cao Ky separatamente poche ore prima di lasciare definitivamente Parigi, non manca dunque di materia di riflessione: tra la crisi franco-britannica, le idee autonomiste del generale De Gaulle, l'offensiva militare e diplomatica vietnamita e l'ostilità di una gran parte dell'opinione pubblica francese nei confronti della politica degli Stati Uniti nel Vietnam (per non parlare che di questa) c'è da credere che il suo soggiorno parigino sarà tutt'altro che tranquillo. L'Unione nazionale degli studenti di Francia, stasera, ha lanciato ai militanti un appello affinchè facciano della giornata di domani (Nixon è atteso a Orly alle due del pomeriggio) una « grande giornata antimperialistica ».

Augusto Pancaldi

DONG-HA — Un gruppo di marines americani sta apprestando le difese della valle di A Shau, dove nei giorni scorsi le forze del Fronte hanno duramente attaccato le posizioni statunitensi

SAIGON, 27.

Una nuova serie di attacchi contro basi americane ha contrassegnato il quinto giorno dell'offensiva del FNL nel Vietnam del Sud. Le informazioni diramate dagli americani a questo proposito si fanno sempre più reticenti, persino sul numero degli obbiettivi attaccati (da venti a cinquanta), mentre i portavoce si sono piuttosto dedicati ad illustrare quelli che, secondo loro, sarebbero i piani a lunga scadenza dell'avversario. Secondo i portavoce, l'offensiva attuale sarebbe divisa in tre fasi e dovrebbe durare oltre un mese. La seconda fase, che potrebbe cominciare anche domani, sarebbe quella dell'attacco contro Saigon alla quale dovrebbe poi seguire una fase di consolidamento nelle zone fuori dalle città per spazzare via ciò che fosse rimasto in piedi della struttura repressiva installata dai fantocci e dagli americani nel corso di mesi e mesi di « pacificazione accelerata ».

Radio Liberazione ha dal canto suo diffuso il testo di una dichiarazione della commissione per le relazioni estere del FNL, nella quale si afferma che l'offensiva di questi giorni si è resa necessaria per punire gli americani per i crimini da loro commessi nel Vietnam e per replicare alla canaglesca minaccia di riprendere i bombardamenti sul Nord. « Poichè sono gli Stati Uniti gli aggressori — dice la dichiarazione — essi non hanno alcun diritto di chiedere che il popolo sud-vietnamita deponga le armi mentre oltre un milione di truppe americane e di mercenari stanno ogni giorno perpetrando crimini in tutto il Vietnam del Sud ».

La facciata ufficiale di ottimismo presentata nei giorni scorsi dagli americani (una nota ufficiosa da Washington sostiene che « la guerra non è mai andata così bene come ora »), comincia a presentare crepe. « I comandi militari americani — scrive l'A. P. — ammettono che i comunisti riusciranno a realizzare qualche successo ».

Si tratta in realtà di più di « qualche successo ». L'ottimismo americano si nutriva fino a ieri di dichiarazioni ufficiali secondo le quali gli attacchi del FNL avevano causato soltanto « lievi danni ». La stessa formula è stata applicata per l'attacco del FNL alla grande base di Cu Chi, ma quando un giornalista inglese, Nicholas Thomalin del Times, ha potuto recarsi sul posto, la verità è apparsa molto diversa: « Dodici grossi elicotteri birotori « Chinook » erano stati messi fuori uso dai sabotatori vietcong. Nove di essi erano stati distrutti. Giacevano, rottami carbonizzati, nei loro bunker di protezione. Un deposito di munizioni era stato fatto saltare in aria. Il costo totale degli elicotteri e delle munizioni, dato che ogni « Chinook » costa 700 000 sterline, era di più di 7 milioni di sterline. Questa opera di distruzione richiese solo cinque minuti. La base di Cu Chi è una delle sei più importanti basi militari americane nel Vietnam. E' il quartier generale per l'intera area a nord-ovest di Saigon... La base sapeva che sarebbe stata attaccata. Ma 80 sabotatori vietcong riuscirono a lavorare per tre ore e mezzo per tagliare le dieci siepi di filo spinato che proteggono la base, senza che nessuna delle pattuglie americane, delle sentinelle e delle unità di difesa dei bunker, se ne accorgesse ». E più avanti: « Questa unità di elicotteri... disponeva di sedici apparecchi. Solo tre sono ancora in grado di volare. L'annuncio ufficiale dice che l'unità ha riportato "danni materiali leggeri". La definizione ufficiale di "danni leggeri"... è che una unità ha subito danni che non le impediscono di svolgere il suo normale ruolo militare ».

Un pilota che ha pregato di non fare il suo nome, ha detto: « Ragazzi, siamo stati sparati fin dentro all'inferno... Ragazzi, l'abbiamo prese proprio dove fa più male... ».

Un americano riferisce come ha visto i vietnamiti occupare un bunker e lo abbandonato: « Se ne stavano in cima a quel bunker, in pantaloncini bianchi, le mani sui fianchi, guardandosi attorno come se fossero loro i padroni del posto. Avrei potuto sparargli: ma poi ci spararono addosso e ho dovuto buttarmi in una trincea e ho perduto la mia arma ».

I due villaggi presso la grande base di Bien Hoa, che ieri erano stati occupati dal FNL e poi rasi al suolo dall'aviazione americana, sono stati oggi sgomberati dal FNL i cui reparti sono passati attraverso il cerchio di ferro che gli americani avevano steso attorno alla zona. Ma si è appreso oggi che lo stesso centro di Bien Hoa, adiacente la grande base, è stato teatro di violenti combattimenti per tutta la giornata di ieri, e anch'esso raso al suolo dagli americani.

Più a nord, nella zona di Danang, gli americani hanno ammesso oggi che i combattenti vietnamiti hanno circondato le posizioni americane di An Hoa. Il FNL ha bombardato le installazioni portuali della base. Una chiatta carica di munizioni è esplosa. Per ore e ore le esplosioni hanno scosso Danang.

Più forti i militari dopo l'interim ad Allon

Al Cairo si attendono altri «colpi» israeliani

Tre inviati di Nixon ai funerali di Eshkol - Raccolta di firme in Israele a favore di Dayan

Monito della TASS a Tel Aviv

IL CAIRO, 27

La morte di Levi Eshkol non porterà mutamenti di rilievo nelle posizioni di Israele, scrive oggi *Al Ahram*, rilevando che « il potere reale, a Tel Aviv, è passato ormai da tempo nelle mani dell'*Establishment* militare ». Quest'ultimo uscirà certamente rafforzato dall'assunzione temporanea dei poteri da parte del « vice » di Eshkol, generale Ygal Allon. L'atmosfera al Cairo è tesa. L'attenzione resta puntata sulla ripresa su base sistematica delle attività aggressive, decretata dai dirigenti israeliani. Al Gumhurryia pubblica istruzioni alla popolazione per la difesa civile.

Il rappresentante di U Thant per il Medio Oriente, Jarring, è atteso qui per gli inizi della prossima settimana, in vista di una nuova serie di colloqui. A Tel Aviv, i funerali di Eshkol, fissati per domani, potrebbero offrire l'occasione di una nuova presa di contatto con gli Stati Uniti. Nixon ha infatti designato come suoi rappresentanti il ministro della sanità Robert Finch, il vicesegretario di Stato per il Medio Oriente Joseph Sisco e Max Fischer, un importante uomo d'affari di Detroit. La posizione israeliana era stata ribadita martedì dal ministro degli esteri, Eban, il quale aveva ripetuto il rifiuto di evacuare i territori occupati e di una « pace » non accompagnata da una liquidazione della resistenza palestinese.

Oggi la salma di Eshkol è stata esposta sulla piazza del parlamento, a Gerusalemme, per ricevere l'omaggio del pubblico. Il parlamento si riunirà per decidere sulla successione soltanto dopo il periodo di lutto di una settimana decretato dal governo. Le consultazioni, però, sono già in corso. I maggiori interrogativi riguardano le scelte del generale Moshe Dayan, attuale ministro della difesa e notoriamente aspirante al potere. I sostenitori di Dayan hanno lanciato una campagna per portarlo alla testa del governo: essi hanno raccolto quarantamila firme a sostegno di questa richiesta e si propongono di raccoglierne in tutto 250 000. Un altro nome che oggi ricorre e che viene ad aggiungersi a quelli indicati ieri è quello del generale Yitzhak Rabin, capo di stato maggiore durante la « guerra dei sei giorni » e attuale ambasciatore a Washington.

* * *

MOSCA, 27

Una dichiarazione ufficiale della TASS è stata diffusa questa sera a Mosca. In essa si accusa Israele di scandalose provocazioni contro gli arabi nel tentativo di impedire il raggiungimento di una pace duratura nel Medio Oriente. Queste provocazioni dimostrano chiaramente che i responsabili della politica israeliana seguono una linea mirante all'aggravamento della situazione nella zona. La TASS definisce la resistenza araba la « lotta di un popolo contro invasori e occupanti » e rinnova la richiesta di ritiro degli israeliani dai territori arabi.

Ultim'ora

Parigi: un poliziotto spara su uno studente

PARIGI, 27

Stasera si è avuto un drammatico scontro fra la polizia e un piccolo gruppo di studenti medi che stavano affiggendo un manifesto contro Nixon a Versailles. Uno dei ragazzi, René Giudicelli, è stato ferito a freddo con un colpo di pistola al petto da un poliziotto. Le sue condizioni sembrano non gravi. Appena diffusasi la notizia il Comitato d'azione delle scuole superiori ha deciso uno sciopero che comincerà domani a mezzogiorno. Il Comitato ha chiesto che la polizia non sia dotata di armi da fuoco.

In un discorso a Gyor

Kadar invita il governo di Bonn a un ripensamento

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 27

« La politica estera ungherese è basata sulla pace, sul progresso e serve gli interessi del popolo magiaro ». Così si è espresso il segretario del POSU, Janos Kadar, in un discorso pronunciato oggi a Gyor.

Kadar dopo avere ribadito la posizione del POSU sul Vietnam e sul Medio Oriente — e cioè la piena solidarietà con i popoli in lotta per la libertà — si è occupato del piano provocatorio messo in atto dalla Germania di Bonn a proposito delle elezioni presidenziali a Berlino Ovest. Il segretario del POSU ha condannato la politica dei circoli governativi della Germania federale e ha detto che la Ungheria saluterebbe con piacere un ripensamento tedesco.

Riferendosi ai problemi interni, Kadar ha affermato che la politica del POSU ha portato il paese sulla strada del progresso e che la situazione è caratterizzata dalla stabilità del potere operaio. L'Ungheria — ha proseguito Kadar — tende sempre più a una stretta collaborazione con tutti i paesi socialisti e, in particolare con l'Unione Sovietica appoggiando il Patto di Varsavia e il Comecon. Nello stesso tempo cerca rapporti normali anche con Stati a diverso sistema sociale.

c. b.

Parlando a Wroclaw

Cyrankiewicz denuncia le provocazioni della RFT

WROCLAW, 27

Il primo ministro polacco, parlando oggi a Wroclaw, nella capitale delle terre recuperate ha condannato ancora una volta la politica di provocazione e di aggressione della RFT, denunciando con forza la decisione di Bonn di tenere le elezioni del presidente a Berlino ovest e qualsiasi tentativo di violare la frontiera polacca sull'Oder Neisse, definendo questo proposito « una minaccia non soltanto alla sicurezza della Polonia ma alla pace mondiale e allo status internazionale ».

Cyrankiewicz ha quindi aggiunto che « tutta la politica di Bonn è orientata verso l'abolizione dell'attuale ordine internazionale e del suo equilibrio mirando ad annettersi la RDT, a modificare le frontiere sull'Oder Neisse e ad annettersi le terre occidentali polacche ». Il primo ministro polacco ha quindi precisato che con questo atteggiamento provocatorio ed aggressivo Bonn intenderebbe far saltare « le possibilità che si intravedono di un accordo sulla limitazione degli armamenti nucleari e missilistici, le trattative di pace a quattro sul Medio Oriente e quelle di Parigi sul Vietnam. In questo quadro va vista — afferma Cyrankiewicz la decisione di eleggere il nuovo presidente a Berlino ovest » una grande provocazione che ha per scopo di creare disordine internazionale, aumentare la tensione e scardinare gli elementi basilari dell'ordinamento europeo creatosi dopo la seconda guerra mondiale.

Dopo la conclusione dell'incontro con Nixon

ESCLUSA DA KIESINGER LA POSSIBILITÀ DI UN ACCORDO PER BERLINO

Il Presidente americano è stato accolto da dimostrazioni ostili nella visita alla zona occidentale della città — I giovani liberali di Bonn boicotteranno la provocatoria elezione

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27.

Nixon si è fermato a Berlino ovest per tre ore e mezza circa, e ha trovato sul suo cammino molta folla che lo ha applaudito, ma anche gli oppositori della politica militare della NATO, dell'imperialismo, che gli hanno tirato vernice, palle di neve, petardi, fino ad avvicinarsi alla sua auto gridando slogans antiamericani. Alcune palle di neve hanno colpito anche la vettura sulla quale Nixon faceva il giro per Berlino. La polizia aveva addirittura pensato, in quel momento, di far cambiare itinerario al corteo e dirottarlo per altre strade.

La dimostrazione ostile si è svolta in pieno centro, davanti alla diroccata chiesa del Ricordo. La polizia è intervenuta pesantemente, ha bastonato e fermato alcune diecine di dimostranti, ha tentato di far abbassare le bandiere rosse e di impedire che si bruciassero quelle americane, che i dimostranti tenevano in mano. Tutto questo, dopo che Nixon era arrivato a Berlino, una città presidiata dalla polizia, in tutte le strade una catena ininterrotta di poliziotti. Aveva reso omaggio al monumento a ricordo del ponte aereo sulla piazza dell'aeroporto; stretto le mani alla folla americana di stanza a Berlino che lo attendeva; aveva già visitato, come vuole il protocollo, per ogni uomo politico importante che arriva a Berlino, un punto del confine fra le due città.

Il corteo ha quindi attraversato Berlino occidentale, dove ha incontrato la manifestazione che si è detto, per recarsi poi al castello di Charlottenburg dove si è svolto un brindisi con le personalità berlinesi e i membri del governo, fra cui Kiesinger e Brandt che erano arrivati con lui da Bonn. Il protocollo aveva previsto che a Berlino il presidente americano visitasse una fabbrica Siemens e che tenesse un discorso agli operai. Per il resto, solo risposte ai saluti di benvenuto, ai brindisi, quasi Nixon volesse sfuggire a impegni politici precisi, evitando di pronunciare un discorso di natura politica complesso e di sviluppare da Berlino temi di politica internazionale.

Per il resto, come osservano alcuni commentatori, la visita di Nixon non lascia alla politica tedesco-occidentale molte carte nuove nelle mani. Ancora non si sa quali impegni Nixon abbia ottenuto dalla Germania federale per la firma del patto di non proliferazione nucleare, una delle spine maggiori nei rapporti fra Stati Uniti e Germania occidentale. Nè Nixon ha dato mai, almeno nei discorsi pubblici, l'impressione di appoggiare gli sforzi del governo di Bonn per ottenere appoggio nella sua provocatoria decisione di tenere a Berlino occidentale l'assemblea federale per la elezione del nuovo presidente della repubblica.

Nonostante questo il cancelliere Kiesinger ha virtualmente escluso questa sera la possibilità di un accordo dell'ultim'ora con la RDT per il cambiamento della sede dell'elezione presidenziale del 5 marzo.

Nel corso di un'intervista alla televisione, Kiesinger ha detto: « Direi che è nostra impressione che l'assemblea federale si riunirà a Berlino, il 5 marzo ».

Mentre continuava però il suo giro per Berlino, i giovani oppositori si scontravano ancora con la polizia per un comizio di protesta davanti alla casa d'America, contro la quale sono stati tirati sassi e palle di neve. All'Università tecnica i giovani si sono quindi riuniti in assemblea e hanno continuato la loro protesta.

Il governo della RDT ha nel contempo protestato per la presenza a Berlino di Kiesinger e Brandt i quali — afferma la ADN — non hanno, in quanto ministri federali, nessun diritto di mettere piede nella parte occidentale della città per la quale vige uno statuto speciale, non essendo territorio della Repubblica federale tedesca.

Quanto alla assemblea federale che dovrebbe tenersi a Berlino il 5 marzo, i giovani liberali hanno diffuso da Bonn un comunicato in cui affermano che, se tale assemblea non verrà spostata da Berlino, essi daranno il via, il 4 marzo, a una serie di dimostrazioni che impediscano il transito sulle autostrade per Berlino e il traffico negli aeroporti di Colonia e di Düsseldorf. Essi accusano inoltre il governo Kiesinger di non aver preso ragionevoli contatti con la RDT nè condotto una politica attiva per la pace e la distensione.

Questa sera, a proposito delle conversazioni per la concessione dei lasciapassare fra le due città, l'agenzia di stampa della RDT, ADN, ha diffuso una breve comunicazione riportando il testo di un messaggio telex inviato dal segretario di Stato del ministero degli Esteri Kohl al rappresentante del Senato di Berlino ovest, con il quale ieri si era incontrato per un colloquio preliminare.

Nella comunicazione si afferma che, come già era stato detto il giorno precedente, un altro incontro avrebbe senso soltanto se il Senato di Berlino occidentale affermasse che l'Assemblea federale non si terrà in Berlino ovest.

Adolfo Scalpelli

Stella rossa: l'esercito italiano totalmente integrato nella NATO

MOSCA, 27 (*E.R.*)

Stella Rossa analizza oggi struttura e funzioni delle forze armate italiane, per rilevarne la totale subordinazione alla strategia integrata della Nato. Per la sua posizione geografica l'Italia può esercitare in certa misura il controllo sulle comunicazioni nel Mediterraneo e ciò spiega il grande interesse l'americano per il ruolo militare della Penisola che sarebbe, in caso di guerra, quello di attaccare verso est e coprire il lato destro del dispositivo principale della Nato in Europa.

Mentre vanno costruendosi unità terrestri capaci di agire nelle condizioni del conflitto nucleare — prosegue il giornale — l'attenzione degli americani si concentra sulla organizzazione in Italia di un sistema di missili antiaerei guidati.

Per quanto riguarda la Marina è già stato raggiunto un tonnellaggio doppio rispetto al limite fissato dal trattato di pace del 1947 e si procede al rapido riammodernamento tecnologico.

Il quotidiano militare sovietico così sintetizza la politica militare del governo italiano: « i circoli dirigenti battono la strada di una crescente subordinazione agli organismi della Nato e vanno assumendo impegni bellici sempre più onerosi, come dimostra la espansione del bilancio della difesa. Nel paese cresce la avversione per la partecipazione dell'Italia ai pericolosi piani dei gruppi dirigenti della Nato ».

Nella vicenda di Berlino Ovest

Pravda: inevitabile la rinuncia di Bonn

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Mentre si moltiplicano voci su una possibile soluzione concordata della crisi apertasi nel centro dell'Europa in seguito ai tentativi della Germania di Bonn di far eleggere a Berlino ovest il suo nuovo presidente, la « Pravda » ha dedicato stamane allo scottante tema l'editoriale per affermare con estremo vigore che « l'Assemblea federale della R.F.T. non deve esser convocata a Berlino ovest » e che una eventuale rinuncia da parte di Bonn a portare avanti la provocazione « non può essere collegata ad alcuna condizione », giacchè il tentativo della RFT di mettere le mani su Berlino ovest è palesemente illegale.

« L'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti — prosegue l'editoriale — hanno chiaramente fatto sapere al governo di Bonn che essi non permetteranno ai revanscisti tedesco occidentali di realizzare i loro piani. I pertinatori della pace del continente sono stati avvertiti che se essi proseguiranno nei loro tentativi diretti ad estendere il potere della RFT su Berlino ovest o a dar vita ad altre iniziative revansciste, il governo sovietico si troverà nella necessità di esaminare la questione del rigoroso adempimento degli accordi alleati riguardanti Berlino ovest ».

In sintesi, cioè, mentre a Bonn erano in corso gli accordi di Nixon coi dirigenti della Germania federale, l'Unione Sovietica ribadiva che la questione di Berlino non è merce di scambio e che per risolvere la crisi non c'è che una soluzione: Bonn deve rinunciare a far eleggere fuori del territorio della RFT il presidente. Non vi sono alternative. A questo proposito, l'editoriale registra il progressivo isolamento in cui sono venute a trovarsi le forze revansciste sul piano internazionale (si segnalano in particolare le reazioni di organizzazioni di massa, di personalità politiche e della stampa francese, italiana, belga, danese, inglese) e nella stessa RFT, e accenna indirettamente alle recenti iniziative della Repubblica democratica tedesca.

Su questo punto, gli osservatori politici di Mosca mettono in rilievo la parte della lettera di Ulbricht a Brandt in cui si dice che se Bonn decidesse di spostare la cerimonia in una città della RFT « ciò potrebbe ridurre la tensione e favorire l'esame di altri problemi della sicurezza europea, tra cui la rinuncia all'impiego della forza » e ancora favorire nuovi accordi per il traffico tra Berlino ovest e Berlino est, in occasione delle prossime feste pasquali. Ciò, si dice, sarebbe possibile non in virtù di un compromesso — escluso in linea di principio dai sovietici giacchè compromessi, essi affermano, non sono possibili per quello che riguarda lo « status » di Berlino — ma di una situazione nuova che potrebbe aprirsi qualora, appunto, ai revanscisti venissero messe le briglie.

Adriano Guerra

Svizzera

La Oerlikon potrà di nuovo trafficare armi

GINEVRA, 27.

(M.G.B.) - Il Consiglio federale ha fatto una clamorosa beffa all'opinione pubblica svizzera. La fabbrica d'armi Buehrle Oerlikon, il cui proprietario e tre dei suoi direttori sono sotto inchiesta giudiziaria per aver venduto illegalmente armi a paesi in stato di guerra, ha ricevuto dallo stesso Consiglio federale che aveva nominato il giudice federale per procedere all'inchiesta, autorizzazione ad esportare nuovamente. Non solo, ma nella stessa seduta il Consiglio federale ha presentato alle Camere il programma di armamento per il 1969 che comprende soprattutto cannoni di difesa contraerea per un totale di 491,8 milioni di franchi svizzeri (70 miliardi di lire).

Terminata la sperimentazione

La «nuova gestione» in tutte le aziende bulgare

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 27

Con l'inizio del 1969 è stato adottato in tutte le aziende della Bulgaria il « nuovo sistema » di gestione. Si è trattato, in pratica della estensione a tutta l'economia di una serie di misure — « nuove » rispetto alla direzione rigidamente centralizzata — che, introdotte in via sperimentale, in un primo gruppo di aziende agli inizi del 1964, erano ormai in atto in oltre il 50% dell'economia.

Dopo questo collaudo quasi quinquennale e i relativi aggiustamenti, il complesso di innovazioni divenuto generale col 1 gennaio 1969, sostanzialmente comporta: a) un certo spazio per l'autonomia delle aziende in ordine agli acquisti alla produzione, alla vendita e alle remunerazioni (spazio che dovrà derivare da un nuovo modo di impostare la pianificazione al centro e da un minor prelievo di reddito da parte dell'amministrazione statale); b) l'introduzione del principio della redditività delle aziende, col conseguente abbandono della copertura del deficit da parte dello Stato; c) la creazione dei « Comitati di produzione », organismi elettivi di azienda e di reparto che affiancano la direzione in tutte le operazioni, e specialmente nella distribuzione « secondo i risultati ottenuti » della parte di attivo aziendale destinata al miglioramento dei salari.

A livello di direzione nazionale della economia le modifiche conseguenti alla uscita del nuovo sistema dalla fase sperimentale riguardano: a) la pianificazione la quale dovrà fissare principalmente le proporzioni base della produzione tenendo conto dei programmi delle aziende; b) gli investimenti che, assieme ai crediti e ai tributi, dovranno divenire degli strumenti fondamentali per dirigere la economia secondo gli interessi preminenti della società e gli obiettivi del piano; c) i prezzi, i quali dovranno essere stabiliti partendo dai costi di produzione e con la tendenza, in prospettiva, ad acquisire la necessaria flessibilità e a favorire l'utilizzazione dei meccanismi del mercato; d) gli scambi con l'estero, anche essi da basare su valori reali, in modo da costituire un mezzo di confronto con i costi di produzione internazionali, e permettere anche la fissazione di un corso economicamente fondato della moneta nazionale (e il suo avvio alla convertibilità).

Il « nuovo sistema » di gestione dell'economia, dove e nella misura in cui è stato finora applicato, ha portato ad una accelerazione dei ritmi di produzione (l'aumento annuale medio è stato superiore a quello delle altre aziende, di circa il 12%) e a un incremento della accumulazione e dei salari.

Si è registrato, inoltre un miglioramento qualitativo della produzione specialmente nelle aziende che lavorano per l'esportazione.

Ma se il « nuovo sistema » esaurisce la sua funzione nel campo dell'economia avendo come scopo quello di « utilizzare le leve economiche per un coordinamento più completo degli interessi personali, collettivi e dello Stato » il quadro nel quale esso si situa è quello che viene definito di « perfezionamento del governo della società » e che prevede tutta una serie di iniziative e misure « tendenti ad adattare le sovrastrutture politiche ai principi del nuovo sistema e alle esigenze relative alla edificazione di una società socialista matura ».

Accanto alla decisione di estendere il « nuovo sistema » su scala nazionale, sono stati anche tracciati... gli orientamenti per « un ruolo più elevato e più ampio » del parlamento, per un trasferimento di poteri alle amministrazioni locali, per il potenziamento delle funzioni dei sindacati (considerati come un necessario « organo dell'autogestione operaia ») e delle altre organizzazioni di massa, per la distinzione tra le funzioni degli organi dirigenti del partito e quelli dello Stato e dell'economia, per l'elevazione ulteriore del ruolo dirigente del partito attraverso un perfezionamento dei suoi metodi, della sua attività e delle sue strutture, in sostanza attraverso l'arricchimento del contenuto e delle forme della democrazia socialista ».

Alcuni degli orientamenti indicati per il « perfezionamento del governo della società » hanno già trovato espressione in precise proposte. C'è stato inoltre un certo nuovo assestamento della compagine governativa e si è iniziato un dibattito — o meglio una esposizione dei motivi, dei fini e delle esperienze — sulla stampa. Ma tutto dovrà maturare proprio sul terreno della generalizzazione del « nuovo sistema » fino alla adozione di una nuova costituzione attorno alla quale dovrebbe cominciare un largo dibattito nell'estate prossima.

Ferdinando Mautino

Direttore: GIAN CARLO PAJETTA
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950451 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 40 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri annuo 29 700 semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700 semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 8 000, semestrale 3 100 Esteri annuo 10 000 sem 5 100 - VIE NUOVE annuo 7 000 sem 3 500 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 1 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazioni L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19